

Maria Serena Palieri

Parigi, l'8 marzo è uno ma, nel 2004, nel paese europeo col tasso più alto di popolazione di confessione musulmana - tra i 4 e i 5 milioni di cittadine e cittadini - le parole d'ordine della festa sono tre. E, fino all'ultimo, si rischia che, anziché puntare sulla controparte, il movimento delle donne - che pure in Francia, a differenza che in Italia, ancora dà segni di vitalità sbricioli sotto il fuoco amico. Il problema, infatti, è: contro cosa manifestare? Cercando una parola d'ordine unitaria, contro la politica discriminatoria del governo Raffarin? Oppure contro il sessismo, sì, ma in favore della Repubblica laica (anche se incarnata ora da Chirac) che bandisce l'uso del velo, l'indumento che inchioda ragazze e donne al ruolo di tentatrici da esorcizzare, o, per finire e per paradosso, proprio contro questa legge che, proibendo l'uso del velo come di altri segni d'appartenenza religiosa nelle scuole pubbliche, comporterà l'impossibilità di avere accesso all'istruzione (ergo, all'autonomia e all'emancipazione) per una quota delle ragazze di famiglia musulmana? Problema inasprito dall'approssimarsi delle elezioni regionali del 21 e 28 marzo: il movimento femminista è o no, per definizione, di sinistra, e la festa della mimosa deve contribuire, o no, a dare una spallata alla destra di Chirac?

Ieri, appuntamento alle 14 - in anticipo, approfittando del sabato - a place de la République, per alcune migliaia di donne, diecimila, dicono le organizzatrici, settemila, dice la polizia. Alle 15 si mette in moto un corteo che sfilava fino alla Nation: è un serpente unito in apparenza, ma in realtà diviso in tre tronconi. In testa, le più numerose, le femministe appartenenti a un cartello di circa 80 associazioni, riunite nel *Collectif national pour le droit des femmes* e, con loro, una rappresentanza di disoccupati; dietro, le aderenti al movimento neo-femminista *Ni putes ni soumises*, gruppo che negli ultimi mesi ha conquistato la ribalta mediatica; e in mezzo, protette da un servizio d'ordine, un pugno di donne col foulard nero o blu, del collettivo *Une école pour tous-toutes*. Assenti, invece, le ragazze velate che, secondo alcuni

giornali, alla vigilia si temeva che sarebbero state spedite lì a forza, da parenti maschi o dagli imam, a «contromanifestare».

Il serpente che si snoda tra il decimo e l'undicesimo arrondissement, è come un suggello, in chiave di rappresentazione fisica, al dibattito che, nell'ultimo anno, è fermentato nell'opinione pubblica francese. Quel velo che Chirac, con la «legge sulla laicità», ha bandito dalle scuole

- per le piccole e giovani musulmane francesi solo un foulard annodato intorno al viso, ma dietro il quale s'introdono altri veli portati da altre donne di altri Islam, da quello che copre tutto il volto alla prigione se-

movente, il burqa - ha, infatti, trascinato l'enorme dibattito su uguaglianza e differenze. E su un modello democratico vecchio in Francia duecentoventi anni, e che scricchiola, sulla spinta dei nuovi integralismi ma non

solo. La vigilia di questo otto marzo, così, è durata mesi, e, nel movimento delle donne, è stata difficile, tormentata.

Il femminismo «storico» ha optato, alla fine, per delle parole d'ordine

sessuate ed esplicitamente di sinistra, ma neutre nei confronti della questione velo. «Lavoro, sessualità, laicità, i diritti delle donne sono minacciati» dice uno degli striscioni del troncone di corteo del Collettivo nazionale per i diritti: bersaglio, la legislazione che riduce i sussidi ai disoccupati e che colpisce in particolare le lavoratrici precarie in gravidanza. Mentre uno dei cartelli recita uno slogan buono sempre, in questi anni: «Non compro prodotti che si fanno una pubblicità sessista». È la parte di corteo al quale il Ps ha dato la sua adesione e dove, accanto alla Antoinette

Fouque fondatrice dell'Mf, che procede spinta nella sua sedia a rotelle, accanto alla segretaria del Pcf Marie-George Buffet, sfilano anche disoccupati uomini. La seconda parte del corteo è quella che convoglia le donne del movimento che ha per leader Fadela Amara, nato in nome dell'Islam laico e senza pagar debito, all'inizio, col femminismo: è un movimento che, in piena battaglia sul velo, ha avuto agio a conquistarsi, negli ultimi mesi, una bella visibilità televisiva. Fadela Amara ha esordito spiegando che, per loro, le musulmane, «la parità è un lusso che non ci tocca, come i soldi da Hermes, e conquiste come l'Ivg e la pillola non si vedono, nei nostri quartieri». Con le settimane ha però acquistato un linguaggio che la stampa francese definisce «neo-femminista»: arrivano qui, alle due del pomeriggio, reduci dalla visita che in mattinata hanno reso alla tomba di Simone de Beauvoir, dove hanno scoperto una stele alla memoria di Sohane, la diciassettenne bruciata viva da un pretendente, il 4 ottobre del 2002.

«Non vogliamo polemizzare ma, oggi, la priorità non è battersi contro il governo di destra, ma difendere la laicità della Repubblica» spiega Fadela Amara. E con loro sfilano esponenti di S.o.s. Racisme, ma anche l'ebreo-algerina e chircaciana Nicole Guedj, così come, dal lato opposto, la portaparola di Lutte Ouvrière, Arlette Laguillier, che spiega semplicemente: «Mi sembra che sul velo dicano cose più chiare».

E, nel pomeriggio di marzo, queste diecimila donne per le strade parigine sono il film eloquente di quanto sia più complessa oggi la parola «democrazia».

“ Le femministe di 80 associazioni aprono la manifestazione a Parigi La loro parola d'ordine: i nostri diritti sono minacciati ”



Ci sono quelle che marciano in nome dell'Islam laico e sostengono il bando del chador Tra loro anche un pugno di foulard neri e blu ”

Francia, donne divise sul velo. Ma unite in corteo

In diecimila con tre slogan: «Contro la destra», «per la Repubblica laica», «no alla legge Chirac»



Una manifestazione a Parigi contro il divieto dell'uso del velo

Usa, giudice blocca sequestro dossier su aborto

Un tribunale federale di San Francisco ha bloccato la richiesta del ministro della giustizia americano John Ashcroft di sequestrare le cartelle cliniche di centinaia di donne che si sono sottoposte ad aborti presso sei cliniche collegate a un gruppo per la pianificazione familiare, Planned Parenthood.

Nel mirino di Ashcroft erano finite cliniche di San Diego, Los Angeles, New York, Washington, della Pennsylvania e una tra il Kansas e il Missouri. Il ministero della giustizia aveva chiesto la documentazione degli aborti effettuati nell'ultimo anno, alcuni riguardanti feti arrivati all'inizio del secondo trimestre di gestazione.

Un giudice federale di San Francisco, cui Planned Parenthood s'era rivolta, contestando la richiesta, ha dichiarato i dossier irrilevanti e ha ribadito il diritto alla privacy delle donne. Il dipartimento della giustizia la vede diversamente: lo scorso autunno, il presidente George W. Bush ha ratificato la legge sul cosiddetto «aborto tardivo». Planned Parenthood ha denunciato l'Amministrazione definendo il bando incostituzionale perché include anche aborti che potrebbero essere necessari dal punto di vista medico.

Il sequestro delle cartelle cliniche sarebbe necessario per verificare le affermazioni di Planned Parenthood. Planned Parenthood ha obiettato che l'identità delle persone interessate può essere dedotta anche se i nomi e gli indirizzi sono cancellati. Il giudice ha accolto questa tesi.

8 MARZO 2004

LA LIBERTÀ CHE SA CAMBIARE IL MONDO

GLI INCONTRI A ROMA DEL SEGRETARIO DEI DS PIERO FASSINO

Ore 11.30
"Donne e lavoro: realtà, bisogni, aspettative"
 Conferenza stampa
 Hotel Nazionale - Piazza Monte Citorio

Ore 13.00
"Un brindisi per l'8 marzo"
 Sala Brandt - Via Nazionale

Ore 17.00
"Più povere, meno libere"
 Incontro pubblico
 Sez. DS M.Alicata - Via G. Michelotti 57

Ore 20.00
"Native e migranti: insieme per Roma"
 Cena di sottoscrizione promossa da donne immigrate
 Sez. DS Esquilino - Via Galilei 57

